

La burla dell'Iciap

## Lo Stato non dà soldi ai Comuni? Ci pensa Pantalone

**I**l 1989 è un anno particolare per gli operatori economici. Con apposito decreto legge viene introdotta nel nostro sistema tributario una nuova imposta: l'Iciap. Ai comuni si fa un discorso molto semplice: i trasferimenti dello Stato a favore delle casse comunali subiscono una notevole diminuzione che, ad ogni buon conto, può essere arginata o eliminata pretendendo dalle imprese e dai professionisti l'Iciap.

I comuni per paragonare i loro conti istituiscono l'Iciap e incassano, complessivamente, circa 2 mila miliardi di lire, ma subito un po' tutti si accorgono che i parametri dell'Iciap (tipo di attività e metratura dei locali dove si svolge l'attività) sono insufficienti, tali da rendere l'imposizione illegittima. Gli uffici tributi dei comuni sono sommersi da milioni di domande di rimborso e la Corte costituzionale è costretta ad intervenire. Si trova un pateracchio tutto italiano: i contribuenti possono presentare una domanda di rimborso secondo i parametri dell'Iciap '90.

Le domande sono presentate entro il 31 ottobre scorso e subito dopo si contano le somme da rimborsare. In base ad una ricerca effettuata dall'Anci (Associazione dei comuni) risulta che i rimborsi ammontano a circa 200 miliardi di lire. Stabilito tutto ciò da più parti si è domandato chi deve essere il soggetto che deve sopportare l'onere:

lo Stato o i comuni? Lo Stato come si è detto ha imposto ai comuni l'istituzione dell'Iciap per coprire la riduzione dei trasferimenti erariali. C'è quindi un nesso tra gettito dell'Iciap e somme trasferite. Queste ultime sono state ridotte in base al gettito derivante dall'Iciap. Inoltre, le somme che il comune rimborsa a titolo di Iciap diventano sopravvenienze attive tassabili. In tal modo le casse dello Stato avranno un incremento di gettito. Due buone motivazioni per dire che l'onere deve essere a carico dello Stato.

I comuni hanno avuto a suo tempo una riduzione dei trasferimenti statali e per recuperare la riduzione hanno applicato una legge dello Stato. Adesso che la legge fa acqua non c'è dubbio che l'onere non può essere a carico dei comuni altrimenti avrebbero un doppio danno.

Le cose stanno in questi termini.

Intanto, i contribuenti aspettano i rimborsi. Ma a livello governativo si scopre l'uovo di Colombo. Lo Stato non ha alcuna intenzione di aumentare i trasferimenti a favore dei comuni e, questi non hanno i soldi in bilancio per riborsare l'Iciap. Ed allora perché non ci pensano i commercianti, gli artigiani e i professionisti a rimborsare l'Iciap '89 ai commercianti, agli artigiani e ai professionisti? Quel che si prende con la mano destra si restituisce con la sinistra. Proprio così. Una burla.

Il governo con un decreto legge recente autorizza i Comuni sebbene siano scaduti abbondantemente i termini, ad aumentare le tariffe dell'Iciap '92 nella misura del 15 per cento. Il gettito che si ricaverà servirà ai comuni, tra l'altro a rimborsare l'Iciap '89. Questi sono i fatti. Non è il frutto della nostra immaginazione.

Il condono tributario

## Ed ora è legge ma con grande confusione

**I**l condono tributario è finalmente legge. Dopo una lunga disputa parlamentare il disegno di legge governativo ha avuto i crismi dei due rami del Parlamento. La gazzetta ufficiale n. 305 di fine anno ha pubblicato la legge n. 413 del 30 dicembre 1991.

Pur nell'ambito della confusione normativa e nella gravosità per alcuni contribuenti che vogliono regolarizzare situazioni o tranquillizzarsi per il futuro bisogna dire che questo condono è più esteso rispetto a quello del 1982.

L'art. 32 prevede la regolarizzazione in materia di imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche e dell'imposta locale sui redditi, nonché delle relative addizionali. Le dichiarazioni devono essere presentate tra il 1° e il 30 aprile 1992.

L'art. 31 prevede la regolarizzazione delle controversie in materia di imposte sul valore aggiunto. Anche per l'Iva la regolarizzazione de-

ve avvenire entro il 30 aprile 1992.

L'art. 53 si occupa delle regolarizzazioni in materia di valutazione relative alle imposte di registro, ipotecarie e catastali, alle successioni e donazioni nonché all'imposta comunale sull'incremento di valore degli immobili. Inoltre con una terminologia molto generica è detto che la regolarizzazione riguarda le altre tasse e imposte indirette sugli affari (tasse di concessione governative, imposta sugli spettacoli, imposta di bollo, ecc.).

L'art. 54 consente la definizione delle controversie in materia di imposta generale sull'entrata (Ige).

L'art. 63 consente ai sostituti di imposte di presentare adesso per allora la dichiarazione omessa negli anni precedenti.

L'art. 64 regola la sanatoria afferente le controversie relative ai tributi amministrati dalle dogane. Infine il presidente della Repubblica è delegato per l'emaneazione di un provvedimento di legge per la concessione di amnistia per reati tributari.

## Se l'evasione l'alimenta proprio il ministro

**C**aro ministro ho faticato tantissimo per riordinare e mettere a posto le varie disposizioni di legge che sono state introdotte nel nostro sistema a cavallo del 1991/92. Non è tanto l'entità delle norme che mi hanno impressionato, oramai un po' tutti siamo abituati a tanta bontà tributaria, ma l'enorme e la spropositata confusione e le tantissime dimenticanze che daranno tantissimo lavoro e le innumerevoli controversie (saranno risolte col condono del 1995/96).

Una volta quando si voleva dir male di una legge raffazzonata ed omnibus si parlava di leggi salsiccia. Nella disposizione di legge in questione si parla dalle banane alle autovetture, della sanità ai trasporti marittimi e così di seguito. Forse dovremo rimpiangere quei tempi. Infatti, pur nella diversità delle materie trattate c'era un certo ordine: dopo le banane c'erano le disposizioni sulle autovetture, poi quelle sulla sanità, ecc. Oggi non è così.

Dalla legge salsiccia siamo passati alle leggi a gambero: prima si parla di banane, poi si parla di autovetture, poi si parla di sanità, poi si parla di autovetture, e così di seguito. Non c'è alcuna logica. Si prende la legge n. 413 di fine anno. L'accertamento delle imposte dirette è disciplinato negli articoli 1, 2, 4, 6, 7, 18, ecc. Tra un articolo e l'altro si parla di Iva, di riscossione, del Testo unico sui redditi, di codice civile, ecc. la stessa regola vale per l'Iva e per tutte le altre materie toccate da questo provvedimento. L'evasione fiscale e le varie scorrettezze tributarie si alimentano anche con norme come quelle emanate a fine anno.

Suo contribuente.

## Ecco come si sollecita un rimborso per l'Ilor

**N**el lontano 1986 ho presentato la dichiarazione dei redditi per l'anno 1985 esponendo un credito di Ilor per 350.000 lire. Fino adesso non ho ricevuto il rimborso. Cosa devo fare per ottenere la restituzione della somma in questione?

Per il credito dell'Ilor '85 non è previsto il rimborso automatico. L'ufficio delle imposte che ha ricevuto la dichiarazione doveva predisporre una proposta di rimborso e trasmetterla all'Intendenza di finanza che è tenuta ad emettere un ordinativo di pagamento. Se a questa data il rimborso non è stato eseguito conviene rimuoverne le cause presentando, in carta semplice, all'Intendenza di finanza una apposita sollecitazione.

All'Intendenza di finanza di.....  
Il sottoscritto.....  
nato a.....il.....  
residente a.....  
via.....n.....

Premesso che in sede di dichiarazione dei redditi anno 1985 presentata il..... ha evidenziato un credito di lire 350.000 a titolo di Ilor,

Considerato che a tutt'oggi non ho ricevuto il rimborso chiesto in dichiarazione;

Viste le disposizioni contenute nell'art. 41 del D.p.r. 29 settembre 1973, n. 602 e nell'art. 2916 del codice civile;

Chiede che sia sollecitamente emesso il provvedimento di rimborso della somma di lire 350.000 oltre al pagamento degli interessi previsti dalla legge.

Luogo e data Firma

A cura di GIROLAMO IELO

## LA TELEVISIONE COMMERCIALE CRESCE CON L'EUROPA



Oltre ventimila ore di emissione nel 1990, di cui quasi un terzo autoprodotte. Diciotto studi televisivi nei centri di produzione di Milano e Roma. Millesecento postazioni televisive e quattromila punti di emissione distribuiti sul territorio nazionale. Tre transponder dedicati alla distribuzione del segnale via satellite. Risorse tecniche e umane impegnate nelle più innovative ricerche in campo audiovisivo.

Per il Gruppo Fininvest "fare televisione" significa anche questo. Una Televisione aperta all'Europa: dei cittadini e delle imprese.

 GRUPPO FININVEST